

LA MEMORIA DEL TERRITORIO

apoteosi nuocere. E no
uello tempo leradheroo
tamento nel bene sp
esamine Getubi sparzissi
dienda parte nando ma
Laquale europa era dis
uella. In ezeze. E t
edfilio lacipia difeibile
alagond citate polo anghona
Europa. Dopo tamorte
no suoi figliuoli Epla

A CURA DI
LEONARDO ROMBAI

onna dmarma archa
po intagliato. Gurato
andonne intreca pose
laquale fu disfatta.

zifce e chiamossi trova
do insicila polo mo
citato regastola

dicendo dadamo isino
secondo santo eusepio
nalla verita e quella de



COMUNE
di Fiesole

o anni. mmpxx p d d
cto dipia anni. Cln
me.

moissef. corf dno anni
Dastriandola rhuono



LA MEMORIA DEL TERRITORIO

Fiesole fra '700 e '800
secondo le geo-iconografie d'epoca

a cura di:
LEONARDO ROMBAI

testi di:
MAURA BORGIOLI, LIDIA CALZOLAI, ALBERTO RIPARBELLI,
LEONARDO ROMBAI, GIUSEPPINA CARLA ROMBY



COMUNE
di Fiesole

SOMMARIO

- 7 PRESENTAZIONE
Ivan Tognarini / Assessore ai Beni Culturali del Comune di Fiesole
- 11 LA GRADUALE DEFINIZIONE DEI CARATTERI URBANI DI UN "CONTORNO" RURALE E RESIDENZIALE
FIORENTINO: FIESOLE FRA '700 E '900 ATTRAVERSO LE FONTI GEO-ICONOGRAFICHE D'EPOCA
Leonardo Rombai
- 28 PER UNA CARTA DELLE VARIAZIONI TERRITORIALI E DEI CONFINI STORICI DEL COMUNE DI FIESOLE
Maura Borgioli
- 39 IL PAESAGGIO AGRARIO FIESOLANO IN ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA
Lidia Calzolari
- 51 LE VILLE DEI FIORENTINI E DEI "FORESTIERI"
Giuseppina Carla Romby
- 55 MULINI ED OPIFICI
Alberto Riparbelli
- 65 LA CITTÀ: DA AREA MONUMENTALE A CENTRO URBANO
Giuseppina Carla Romby
- 70 IL "BUON GOVERNO" DEL COMUNE: I SERVIZI PUBBLICI
Giuseppina Carla Romby
- 73 STRADE E STRUTTURE D'ARREDO
Alberto Riparbelli
- 87 LA FERROVIA FAENTINA E LA TRAMVIA FIRENZE-FIESOLE
Alberto Riparbelli
- 95 ILLUSTRAZIONI

LA GRADUALE DEFINIZIONE DEI CARATTERI URBANI DI UN "CONTORNO" RURALE E RESIDENZIALE FIORENTINO: FIESOLE FRA '700 E '900 ATTRAVERSO LE FONTI GEO-ICONOGRAFICHE D'EPOCA

Leonardo Rombai

Le antiche geo-iconografie fiesolane e il Centro di Documentazione Territoriale di Fiesole

Ad oltre tre anni dall'affidamento dell'incarico - avvenuto con delibera del Consiglio Comunale del 15 ottobre 1986 n.451 e con successivo contratto n. 7649 di repertorio - sopra lo svolgimento di una «ricerca sulla cartografia storica prodotta dalla metà del XVI secolo alla seconda metà del XIX secolo e interessante il territorio dell'attuale Comune di Fiesole», è finalmente possibile fare un resoconto del lavoro compiuto. A qualcuno, tre anni potranno sembrare un arco di tempo troppo lungo per una ricerca storica, per di più di "storia locale", ma i pochi addetti ai lavori conoscono le difficoltà (purtroppo non sempre superabili)¹ che, di regola, il volenteroso ricercatore incontra presso gli enti di conservazione e specialmente i collezionisti privati, sia per la mancanza di precisi inventari a stampa e, anzi, quasi sempre per l'assenza di qualsiasi riferimento specifico alle figure geo-iconografiche e geo-cartografiche negli inventari manoscritti esistenti (probabilmente per l'inveterata abitudine di bibliotecari e soprattutto archivisti di considerare quali documenti "primari" o "eccellenti" solo quelli "scritti", al di là dei pochi monumenti cartografici universalmente conosciuti e apprezzati per l'elevato valore scientifico, artistico o venale attribuito dal fiorentino collezionismo e dal mercato antiquario, come le carte nautiche e tolemaiche o le più antiche stampe geografiche, corografiche e cittadine)², sia anche per le mediocri e non di rado pessime condizioni in cui versano i reperti grafici, dovute all'inadeguatezza di contenitori e strutture di conservazione e tali da farne precludere la consultazione agli studiosi.

In ogni caso, dopo aver a lungo esplorato - senza illusione alcuna circa l'eshaustività dell'indagine, in quanto l'esperienza dimostra che nuovi documenti, manoscritti e talora anche a stampa, sono sempre pronti (per fortuna!) ad emergere dai "recessi" in cui erano rimasti per secoli e "beffare" così le fatiche del ricercatore, non di rado nelle circostanze e nei luoghi più imprevisi - i due archivi statale di Firenze e comunale di Fiesole, le principali biblioteche pubbliche di Firenze e di Fiesole e altri istituti di conservazione ancora, come il Gabinetto delle Stampe e dei Disegni della Galleria degli Uffizi e l'Ospedale degli Innocenti di Firenze, e finalmente alcuni archivi familiari (la ricerca si è rivelata fruttuosa particolarmente nel caso della famiglia Rosselli del Turco), è stato possibile compilare circa 300 schede descrittive e interpretative articolate secondo una griglia omogenea, già sperimentata in altri lavori di schedatura svolti e in svolgimento in Toscana³ e in altre regioni.

Le schede - corredate da riproduzioni fotografiche (quasi tutte eseguite appositamente da Paolo Della Bella, mentre laddove non è stato possibile intervenire direttamente si è provveduto ad acquistare copie fotografiche già esistenti dei materiali grafici), in diapositiva e in fotocolor e talora in bianco e nero - sono conservate presso l'Archivio Storico del Comune di Fiesole, dove da vari anni si sta costruendo, con il patrocinio e il contributo dell'amministrazione e con il lavoro appassionato e competente del suo direttore, Maura Borgioli, un Centro di Documentazione Territoriale sul Comune di Fiesole. Questo Centro,

per la felice circostanza di potersi basare prioritariamente sull'importantissimo, perchè assai ben ordinato oltre che ricco⁴, Archivio Comunale - esso vive infatti in vera e propria osmosi con l'istituzione archivistica, spesso ricercando in questa o esternamente (presso l'Archivio di Stato di Firenze o altri enti di conservazione) documenti integrativi di cui resta preciso riferimento proprio nella medesima - sta progressivamente crescendo e qualificandosi come fondamentale (e non di rado affollato!) punto di riferimento per storici (accademici e specialisti, ma anche studiosi di "storia locale") e per chiunque voglia avvicinarsi allo studio della problematica ambiente e territorio sia con approccio storico che con quello attualistico, senza contare gli innumerevoli studenti che la frequentano per preparare relazioni e tesi di laurea e i non pochi cittadini che vi ricorrono semplicemente per soddisfare curiosità erudite contingenti o più profonde e motivate esigenze culturali di "educazione permanente" e di "riscoperta delle proprie radici" mediante il recupero della "memoria storica" locale.

Dalla "storia della cartografia" alla "storia... con la cartografia". Le potenzialità applicative della geografia e della storia del territorio alla problematica dei beni ambientali e culturali di Fiesole

Le schede e le riproduzioni delle figure geo-iconografiche che interessano il territorio fiesolano dimostrano che sono stati praticamente interessati nell'operazione tutti i reperti che rientrano nel variegato "universo" della *cartografia ufficiale*, prodotta per esigenze prettamente politiche e specialmente di progettazione dagli scienziati e dagli architetti al servizio dei diversi uffici amministrativi centrali e periferici dello stato, e talora anche della grande proprietà fondiaria relativamente alla "fotografia" dei patrimoni terrieri (carte corografiche e topografiche, mappe e vedute panoramiche o "a volo d'uccello" di dettaglio e contenuto microareale; "ritratti" cittadini di tipo panoramico, prospettico o planimetrico; disegni di natura architettonica, carte "parziali" e "tematiche" e disegni tecnici di vario genere); non mancano, tuttavia, neppure i prodotti che appartengono al filone della *cartografia privata*, espressione degli interessi scientifici e delle curiosità erudite del geografo, dello storico e dell'archeologo o "antiquario", e in genere approntati per finalità culturali e commerciali insieme, vale a dire per illustrare pubblicazioni di varia natura, come le guide e gli itinerari di viaggio, o per essere raccolti in atlanti "tematici" (come le vedute degli edifici monumentali, delle "antichità" e degli scorci "pittoreschi").

È fuori di dubbio che i prodotti geo-iconografici più apprezza-

bili - sia di per sé che come documenti storici, in termini cioè di *storia della cartografia* e in termini di *storia... con la cartografia* - siano quelli, per lo più rimasti manoscritti, riferibili alle molteplici esigenze della pianificazione territoriale, alla scala del governo centrale e a quella del governo comunale. Molte di queste figure (insieme a non poche di quelle che descrivono i patrimoni immobiliari degli enti pii ed ecclesiastici e della grande aristocrazia fondiaria) sono riferibili ad alcuni dei più noti e professionalmente qualificati ingegneri architetti che a vario titolo servirono nella "burocrazia tecnica" dello stato granducale: Giovannozzo Giovannozzi (cabreo della fattoria dell'Olmo dello spedale di S. Maria Nuova, 1693), Michele Gori (alla cui esperta e raffinata mano è attribuibile la raccolta delle mappe della fattoria di Candeli delle monache agostiniane del 1717 e la mappa del podere del Calderaio in pian di Mugnone di proprietà granducale), Vittorio Anastagi (cabreo della fattoria Salvati di Maiano, 1711), Ferdinando Morozzi (due carte topografiche dei dintorni di Firenze e carte delle potestierie di Campi Bisenzio e Sesto Fiorentino, tutte del 1770 circa, e *Carta topografica delle ville, chiese parrocchiali, borghi e conventi* compresi fra Arno e Mugnone e la città di Fiesole del 1757), Salvatore Falleri (mappe dei poderi della fattoria dell'Olmo allivellati dallo spedale di S. Maria Nuova fra gli anni '70 e '80 del XVIII secolo), Neri Zocchi, Stefano Diletti e Luigi Kindt (disegni del ponte sul Mugnone di S. Donato in Polverosa del 1807-08, della *Pianta della Strada Regia Pistoiese per il Poggio a Caiano* del 1809 e della mappa della via Bolognese al Pellegrino del 1811), Gaetano Bercigli, Antonio Benini e Antonio Capretti (pianta del torrente Terzolle del 1810 e della via dei Cappuccini al Romito del 1813), Luca Ristorini (mappa del tenimento di La Rosa di Quintole degli scolopi del 1814). Tra gli altri operatori locali e agrimensori - sicuramente meno dotati quanto a capacità professionali, ma ugualmente molto attivi negli uffici comunitativi di Fiesole e dintorni nel tardo '700 e nel primo '800 - vanno ricordati Anton Maria Gabbrielli, Vittorio Gabbrielli, Giuseppe Faldi, Luigi Cianchi, Lorenzo Sguanci, Raffaello Paganelli e Giovanni Galli ai quali sono riferibili numerose "carte parziali" e figure tecniche: a Vittorio Gabbrielli sono poi da attribuire le 44 mappe (riunite in un *Campione*) dei popoli fiesolani con la delineazione delle strade pubbliche, risalenti al 1779.

Le componenti del quadro paesistico e, più in generale, dell'assetto territoriale del Fiesolano emergono - più che dalle carte a piccola scala, come quelle relative a Firenze e ai suoi contorni (dalle più antiche del secondo '700 attribuibili all'operoso ingegnere granducale Ferdinando Morozzi, a quelle compiutamente scientifiche costruite nel 1857 dall'Istituto Topografico Militare Lorenese, e successivamente dall'ente cartografico dello

stato unitario vale a dire l'Istituto Geografico Militare), che presuppongono una sensibile selezione dei contenuti, - dalle raffigurazioni alla scala catastale e alla scala grande topografica resa possibile a partire dal 1817-34, allorché tutto il territorio toscano di terraferma venne accuratamente "fotografato" e "descritto" nel catasto geometrico particellare lorenese. In questo periodo operano a Fiesole operatori del valore di Pietro Carraresi e Giovacchino Callai (quest'ultimo allievo prediletto dello scienziato Giovanni Inghirami, coordinatore del catasto) che fra il 1825 e il 1849 furono gli ingegneri circondariali di Acque e Strade, stretti collaboratori di Alessandro Manetti. Soprattutto dal 1863 al 1893, lavorò a Fiesole - come "ingegnere comunale" e direttore dell'ufficio tecnico, con la breve parentesi del 1865-66 allorché fu significativamente invitato dal Genio Civile provinciale a collaborare ai grandiosi lavori di ampliamento di "Firenze capitale" - l'ingegnere architetto Michelangelo Maiorfi, autore d'innumerabili progetti nei campi urbanistico e architettonico, stradale, idrologico, ciascuno corredato da precisi ed eleganti rilievi planimetrici e alzati; senza dimenticare neppure tecnici di minori capacità, come Zanobi Zanobini e Loresindo Pruneti che prestarono servizio nell'ufficio tecnico comunale, come "assistenti", soprattutto al tempo del Maiorfi.

A tutti questi tecnici dell'800 si deve una produzione geocartografica e geo-iconografica - in gran parte desunta dalle mappe catastali, ma in genere con apprezzabili aggiornamenti e aggiunte originali - assai ragguardevole e qualificata. Basterà qui ricordare le carte topografiche d'insieme del Fiesolano disegnate dal Maiorfi a partire dal 1867 (alcune redazioni saranno poi stampate nel 1871 e nel 1889) per evidenti finalità di *aménagement* del territorio comunale, nei confini scaturiti dalle variazioni del 1865; il "plantario" geometrico-catastale (in 55 mappe) comprendente il quadro aggiornato della maglia stradale, idrografica e insediativa, disegnato fra il 1864 e il 1869 dallo Zanobini (insieme con 16 mappe "parziali" relative ad altrettante strade bisognose «di sistemazione») sotto la direzione del Maiorfi; e l'altro "plantario" delle mappe catastali, ridisegnato nel 1865 dal Pruneti «per la classificazione e numerazione dei fabbricati esistenti».

Se tutti questi prodotti di derivazione catastale si qualificano per il loro linguaggio compiutamente geometrico sul piano spaziale (talora, vera e propria astrazione matematica, povera di indicazioni di ordine "ambientale" e socio-economico), invece molte figure precedenti al catasto, o anche successive nel caso del "filone" cabrestico-poderale che pure si ricollega al linguaggio dell'agrimensura tradizionale, manifestano uno spiccato gusto pittorico-vedutistico, reso mediante campiture cromatiche e simboli stilizzati, con i quali si restituiscono (spesso

con disegno raffinato ed elegante)⁵ i diversi usi agrari e forestali del suolo, mentre spesso con ingrandimento a parte si visualizzano, in prospettiva o in elevazione, gli insediamenti rurali (case coloniche e annessi rustici, ville fattorie) e "urbani" (nel caso della bella pianta prospettica disegnata nel 1688 dall'architetto fiesolano Alessandro Pettirosi), modalità che spesso consentono di cogliere nelle forme e dimensioni reali i caratteri architettonico-volumetrici del "costruito".

Questo stesso linguaggio è espresso dalle belle vedute (manoscritte e a stampa) disegnate dallo scalpellino e cartografo Angiolo Bini fra '700 e '800 e da più celebri "pittori paesisti" e architetti, come i fiorentini Giuseppe Zocchi (1711-67), Angiolo Cappelletti (operoso intorno alla metà dell'800), Emilio Burci (1811-77), Raffaello (1761-1813) e Antonio Margheri (1788-1853), Alessandro Romani (1800-55) e - sicuramente il più dotato - Telemaco Bonaiuti (1801-81), che nel 1824 "inventò" ben 26 tavole per l'album di Giuseppe Del Rosso, *Una giornata d'istruzione a Fiesole* (edito nel 1826). Tra gli altri autori che dedicarono raffigurazioni a Fiesole non possono essere dimenticati il bolognese Francesco Rosaspina (1762-1841) e il francese André Durand (1833-68), per non parlare di personaggi celeberrimi nei settori delle scienze architettoniche e ingegneristiche (come Antonio da Sangallo il Giovane nel primo '500) e geografiche e statistiche (come il fiesolano Attilio Zuccagni Orlandini intorno alla metà dell'800).

Di sicuro, la grande maggioranza delle figure costituisce oggettivamente una fonte preziosa (non di rado primaria o privilegiata) per la ricerca storica, «pura» o applicata che sia, e per le varie discipline o per i filoni problematici che ad essa fanno abitualmente (anche in Italia, da qualche decennio a questa parte) riferimento: basterà qui ricordare la geografia storica e la storia urbana (o della città) e del territorio; la storia delle strutture agrarie e forestali (dai paesaggi alle sedi umane rurali, dalle produzioni agli altri aspetti economici e al regime della proprietà terriera); la storia economica dell'industria; la storia politica dell'intervento programmato nel territorio da parte dei vari governi per realizzare grandi lavori pubblici nei settori urbani (per finalità civili o militari), stradali e idraulici; la storia delle riforme politico-amministrative con le conseguenti trasformazioni delle circoscrizioni comunali, circondariali (soprattutto di ordine economico: dogane, di vendita di determinati generi alimentari, ecc.), giudiziarie, feudali, ecclesiastiche; la storia dell'architettura e la storia dell'arte; l'archeologia classica e post-classica (ivi comprendendo il settore oggi definito archeologia industriale). Ma la cartografia può essere proficuamente utilizzata pure in quegli orientamenti storicistici che, assai di recente, hanno improntato (e stanno sempre più improntando) materie tradizionalmente afferenti alle scienze naturali-

stiche, come la geologia e la geomorfologia, la pedologia e l'idrologia, la botanica e le discipline forestali ed altre ancora, per non parlare del contributo basilare che la fonte iconografica può offrire alla glottologia e alla linguistica (allorché queste materie si rivolgono allo studio dei nomi di luogo e della toponomastica, sia quella ancora «viva» in una determinata regione, sia quella oggi scomparsa ma iscritta in uno o più reticoli storici, cioè riferiti ciascuno ad un dato periodo).

E ancora, è a tutti chiaro come sia possibile usare la cartografia antica per finalità didattiche - l'utilizzazione appare possibile in qualsiasi tipo di scuola, a partire da quella dell'obbligo - e, più in generale, di «educazione permanente», ma l'argomento è di tale vastità da non poter essere che sommariamente enunciato in questa sede. Basti dire che la cartografia si presta in maniera esemplare sia al recupero della «memoria storica» (intesa come comprensione dei meccanismi e dei tempi dei mutamenti) da parte della popolazione delle comunità locali (come è dimostrato dal successo incontrato da tante manifestazioni espositive specifiche e dal loro stesso moltiplicarsi negli ultimi anni), sia alla facile acquisizione (proprio perché nella carta si visualizzano con un notevole grado di immediatezza molti degli oggetti che contribuiscono a definire un determinato quadro paesistico) di metodi particolari e di tecniche d'indagine sempre più raffinate, come la localizzazione spaziale di determinati fenomeni e la loro trasposizione simbolica e matematica alle diverse scale, e soprattutto la possibilità di comparare i fenomeni nel tempo per far emergere le costanti e i mutamenti (genesì, trasformazione e anche scomparsa di questa o quella «permanenza» storico-culturale inscritta nel grande palinsesto territoriale).

È comunque evidente che, più della ricerca scientifico-accademica non finalizzata, è quella «prospettica» o applicata ai bisogni politico-sociali di pianificazione - da quella classicamente intesa (volta cioè alla definizione delle linee generali della programmazione urbana e territoriale), a quella enucleante nodi problematici particolari che solo da pochi anni sono stati oggetto di considerazione politico - amministrativa (come la politica culturale *lato sensu* o il censimento dei beni ambientali e storico-culturali) - che può utilmente avvantaggiarsi dell'immenso e variegato patrimonio di conoscenze conservato nella cartografia antica.

Al riguardo, basterà qui fare riferimento alla recentissima Carta Archeologica di Fiesole, approntata per conto dell'amministrazione comunale da Carlo Salvianti, Marco De Marco, Carlo Chiappi e Andrea Aleardi: questa fa infatti largo uso della cartografia antica, oltre che della restante documentazione scritta e del «sapere» archeologico-territoriale.

Ma la particolare valenza documentaria della geo-iconografia

fiesolana - applicata alla storia delle strutture paesistiche e territoriali, con speciale riguardo per il reticolo insediativo e stradale - può essere già felicemente esemplificata dalle carte tematico-storiche costruite da Alberto Riparbelli, con riferimento ad alcuni documenti che «coprono» tutto il Comune di Fiesole, consentendo quindi la delineazione di altrettanti «tagli orizzontali», precisamente per gli anni 1779 (plantario delle strade del Gabbrielli), 1830 circa (catasto lorenese), 1865-69 (plantari delle strade e dei popoli disegnati da Zanobini e Pruneti sotto la direzione del Maiorfi) e 1935 («impianto» catastale dei terreni e fabbricati), alle scale di 1:2000 per Fiesole-Borgunto e di 1:10.000 per tutto il territorio comunale.

In un prossimo futuro sarà certamente possibile - incrociando queste preziose ricostruzioni sincroniche e quadri di riferimento generale dell'organizzazione territoriale con tutte le altre indicazioni scaturite dalle geo-iconografie qui considerate e dalla documentazione «scritta», con metodo di analisi che si può definire «a fonti e scale integrate» - costruire una schedatura di tutti i singoli elementi che compongono il palinsesto paesaggio-territorio, e disporre così delle conoscenze essenziali per elaborare una organica e corretta politica dei beni ambientali e culturali.

Comunità rurale e campagna urbanizzata

Il Comune di Fiesole - per quanto valutabile fra le circoscrizioni amministrative di «taglia» piccola o mediopiccola, dal momento che nell'800 si estendeva per poco più di 6000 ettari (prima del 1865) e per poco meno di 7000 ettari successivamente e fino al 1910, allorché fu ridotto alle dimensioni attuali di 4211 ettari (in proposito, si rinvia al saggio di M. Borgioli in questo stesso catalogo) - all'epoca del catasto geometrico-particellare lorenese (1817-34), e anche nei decenni seguenti, mostra connotati di piena maturità, quanto ad assetto del territorio extraurbano: la viabilità (con le sue opere di arredo, come i ponti e le sue strutture di ristoro, come le osterie) appare strutturata a maglie molto strette, e il reticolo insediativo risulta fittissimo riguardo alle case coloniche poderali, alle ville e ville-fattorie, agli opifici idraulici (essenzialmente molini) e alle fornaci strettamente collegati con l'organizzazione economico-agraria ovunque dominante.

Di sicuro, la «centralità» geografica del territorio flesolano - un'area prettamente suburbana e per di più dimensionata su due importanti direttrici naturali delle comunicazioni, come il Mugnone e l'Arno, che raccordano Firenze con il Mugello-Val di Sieve a nord, e poi con la Padania e i porti dell'Adriatico, con il Casentino e il Valdarno di Sopra ad est - emerge con chiarezza dalle carte topografiche catastali del primo '800. Il

Fiesolano era allora lambito da alcune delle più importanti strade "commerciali" del Granducato (come la regia Bolognese ad ovest e la via Casentinese per Pontassieve poi regia Aretina Nuova ad est, e in parte attraversato dall'altra via delle Salaiole per Borgo San Lorenzo, poi detta Faentina nella valle del Mugnone, arterie rese carrozzabili fra la metà del Settecento (la prima) e i primi due-tre decenni del secolo successivo (le altre due); «su queste due - tre considerando anche la Bolognese - vie principali, s'innestava un fitto reticolo stradale interno che collegava fra loro tutti gli insediamenti della zona piccoli e grandi, che venivano così a gravitare quasi naturalmente sulle due [o tre] strade. Queste strade interne erano quasi tutte carreggiabili; anche se anguste fornivano *spazio* sufficiente sia per il passaggio dei proprietari delle ville [...] quasi tutti residenti peraltro in Firenze, sia per tutte quelle persone che per la loro attività dipendevano, direttamente o indirettamente, dalla strada»⁶. Per la verità, non tutto il territorio fiesolano - che si estende dalla pianura dell'Arno (livello altimetrico sul mare di 57 metri a San Jacopo al Girone) ad ambienti prettamente alto-collinari a nord (702 m di Monte Il Pratone) - evidenzia connotati di uguale uniformità, quanto a intensità di valori storico-ambientali. In buona parte del Comune - vale a dire nella fascia settentrionale ripartita fra le parrocchie di Ontignano, Montebello, S. Clemente in Poggio, Buiano e Sveglia, orograficamente la più elevata ed "alpestre", pur con altitudini massime comprese fra 500 e 700 m. - «le ville residenziali» e le stesse case contadine «divengono meno numerose», anche se quasi in nessun luogo scompaiono; «le case aggruppate si diradano, il bosco [e l'incolto prendono] gradualmente possesso del suolo»⁷, almeno nei settori più acclivi e percorsi dalle testate dei numerosi corsi d'acqua che si dipartono dal sistema orografico formato da substrati calcarei e soprattutto arenacei che circoscrive (a mo' di anfiteatro digradante, senza eccessive pendenze) la conca fiorentina e le vallate e valleciole del Mugnone, della Mensola e dell'Affrico, del Sambre e delle Falle, che si aprono la via fra colline di argille scistose dai pendii modesti e dalle forme piuttosto arrotondate (Vincigliata, Settignano) e fra i terrazzi sabbiosi, argillosi e ciottolosi di deposito lacustre (S. Domenico, Salvatino). Se non dappertutto il territorio si presentava «ben coltivato e densamente abitato» come nella valle del Mugnone e nella pianura strutturata sulla «ampia curva disegnata dal corso dell'Arno, con i suoi vivaci centri facilmente raggiungibili»⁸, è comunque certo che ovunque il quadro paesaggistico era incardinato sulla mezzadria podere, riferibile essenzialmente alla proprietà cittadina, di dimensioni medio-piccole o medie, ma spesso sufficienti all'elaborazione di un'organizzazione centralizzata come quella del sistema di fattoria.

Il già ricordato catasto lorenese del 1817-34 non riesce - o meglio, riuscirebbe soltanto dopo un paziente e lungo lavoro di elaborazione che non è possibile fare in questa occasione - a darci elementi circa l'assetto aziendale e della proprietà fondiaria; esso può invece fornirci, con immediatezza, la misura del notevole grado di "umanizzazione" raggiunto dal Fiesolano nelle dimensioni amministrative dell'epoca. I seminativi arborati (prevalentemente con vite, nella misura del 6,46%, oppure con vite e olivo, nella misura del 47,36%) occupavano infatti ben il 53,82% della superficie territoriale, contro l'1,46% dei seminativi nudi. Al 55,28% dei coltivi, si contrapponeva il 33,17% del bosco, l'11,37% del sodo a pastura, lo 0,15% dei "prodotti diversi" e appena lo 0,01% dei prati naturali.

Se andiamo ad effettuare una prima "lettura" delle schede di catalogazione dei documenti geo-iconografici, ci si rende conto facilmente che, già prima del catasto lorenese (fra '700 e '800 e anche in precedenza), la grande maggioranza dei poderi ubicati nella pianura e nella bassa collina era completamente, o quasi completamente costituita da terreni coltivati a generi promiscui: la formula di rito è infatti quella «lavorativo vitato, olivato, fruttato», oppure «terra coltivata con viti, pioppi, olivi, frutti, gelsi», anche se quasi mai mancavano, nelle parti più elevate del podere o nei versanti più acclivi disposti lungo i corsi d'acqua dei piccoli appezzamenti tenuti (volutamente, per l'utilità che il legname da costruzione, da ardere e da utensileria o "da palina", e il foraggio, con le foglie e le ghiande a quello assimilabili, avevano nell'economia podere, fortemente orientata dall'esigenza dell'autoconsumo) "a sodo" o "a bosco ceduo" di quercioli, magari con la riserva di alcune "piante di alto fusto" (latifoglie di querce e, spesso, resinose d'impianto artificiale, soprattutto cipressi e pini domestici). Esemplare, appare il caso del podere urbano di Piazza ancora nel tardo '800 e di quello di La Rosa a Quintole nel 1814.

Il quadro armonioso e regolare del seminativo arborato (con i suoi fitti filari disposti alle prode di ciascun campo) improntava le colline e i ripiani fluvio-lacustri ben orientati "a solatio" sulla pianura fiorentina così come i versanti che dal colle "semlunato" di Fiesole scendono verso il Mugnone⁹ e quelli che dal cuneo più occidentale disposto intorno alla via Bolognese, a Trespiano e Basciano, digradano ugualmente verso il Mugnone¹⁰; così come dalle colline più orientali strutturate intorno alle valleciole dei torrenti Sambre e Falle¹¹; e finalmente improntava la pianura di Firenze fino all'Arno e alle mura cittadine¹².

Di sicuro, il processo di intensificazione culturale - mediante dilatazione del lavorativo ai danni del bosco e dell'incolto, ma soprattutto mediante infittimento delle colture arboree nel si-

stema dell'alberata, con il consueto accompagnamento delle sistemazioni idraulico-agrarie di piano e specialmente di colle¹³ -avanza anche nei decenni successivi al catasto. Non a caso, il cronista de "La Nazione" (che si sigla N.F.) che informò sulla *Esposizione artistica-industriale di Fiesole* dell'ottobre 1879, nell'osservare le colline fiesolane dalla via di Firenze, non poteva esimersi dallo scrivere «io pensai tante volte con un intimo senso di ammirazione al lavoro industrie che aveva saputo rendere verdeggianti di cipressi e di olivi quel terreno arido e scosceso». Di sicuro, il segretario comunale di Fiesole Salvatore Sborgi, nel 1871, mentre decantava le colline «assai ricche di olivi e di viti», non poteva esimersi dal riconoscere che «la parte più elevata è vestita di bosco ceduo ed anche di bosco di alto fusto in qualche parte in buona posizione, e contiene pure terreni a pastura e terreni sodivi»¹⁴. È interessante sottolineare il fatto che nei boschi - molto utilizzati per la grande domanda che ne facevano le fornaci e le ferrovie, oltre che per «la vicinanza ad un grande centro di consumazione» quale Firenze - si andavano sempre più diffondendo le «piante di alto fusto, fra cui molti cipressi e pini»¹⁵, anche laddove i boschi non avevano altra funzione che «di annesso e di ornamento ad alcune principali ville signorili».

Addirittura, i cipressi ascendevano già al non basso numero di 131.280, considerando non solo le «cipressete propriamente dette, ma le altre ancora dei poderi nei quali si pongono, secondo l'uso, per segnali di confine, per ornamento di stradoni, o per riparo dei venti intorno ai fabbricati».

Lo stesso Sborgi sottolinea la straordinaria intensità raggiunta ormai dall'alberata - per ogni ettaro si contavano ben 1029 viti, 138 olivi, 16 alberi da frutta e un gelso e mezzo - e, di contro, il livello relativamente modesto delle concentrazioni fondiaria, se è vero che i 564 poderi esistenti appartenevano a 249 proprietari (fra i quali 13 chiese parrocchiali e 5 enti morali) e le ville raggiungevano l'elevatissimo numero di 174 (poco meno di una ogni tre poderi!). «Il maggior proprietario della Comunità possiede n. 25 poderi», e nel complesso la proprietà era «assai divisa»¹⁶.

Il fatto era - scrive il del Rosso nel 1826 - che «i prodotti delle pendici fiesolane sono di tale squisitezza, e specialmente il vino e le frutta che si rendono ricercatissimi; la qual circostanza, unita alle amene situazioni delle fabbriche, costituisce un prezzo d'affezione per questi predj, che aumenta di giorno in giorno; e quindi gli affitti delle fabbriche e le vendite de' suddetti predj si succedono rapidamente. Vari distinti forestieri vi hanno fissato il loro permanente domicilio, ed altri ambiscono di passarci le belle stagioni, con profitto indicibile dei possessori, e de' paesani circostanti»¹⁷.

Nella parte settentrionale - la più acclive ed elevata - del Comu-

ne di Fiesole, invece i poderi rivelano ancora, nell'800, una notevole incidenza del seminativo nudo (le «terre spogliate») e degli appezzamenti ricoperti da pasture e da boschi (tenuti a ceduo e indicati con la formula «terra boscata a quercioli» e non di rado «a quercioli e stipa»)». Tra l'altro, è interessante rilevare che due mappe del 1825 tramandano il ricordo delle proprietà collettive e degli «usi civici» esistenti in età medievale anche nel Fiesolano riguardo ai terreni pastorali, con piante di quercia, della zona di Terenzano, disposti lungo la strada che dalla chiesa scende a Compibbi, chiamati ancora e significativamente «la Comunità di Fiesole», in quanto condotti a livello dal signor Sebastiano Del Soldato, ma di antica proprietà della Comunità di Fiesole.

C'è comunque da pensare che, anche nei secoli dell'età moderna (XVI-XVII), fosse andato avanti il processo di dissodamento e disboscamento in ogni sezione del territorio di Fiesole, compresa quella alto-collinare.

Ad esempio, la fattoria dell'Olmo (di proprietà dell'ospedale fiorentino di Santa Maria Nuova) nel 1565 comprendeva 6 o 7 poderi ubicati nella parte settentrionale (popoli di Buiano e Muscoli) del Comune di Fiesole.

In questi, le terre genericamente indicate come «lavoratie» prevalevano nettamente nei riguardi delle terre «lavoratie fruttate» o «lavoratie vitate e fruttate»; di più, compaiono non pochi casi di indicazioni del tipo «lavoratie vitatee fruttate e boscate di quercia», «lavoratie e querciate» che stanno probabilmente a significare una presa di possesso del suolo non ancora pervenuta a compiuta maturazione. Di sicuro, risultano assai estese le «pasture», i «boschi di carpini» e i «boschi di querce da legna», soprattutto nella zona di Montereggi.

Anche l'altra fattoria ospedaliera, quella di Maiano, che nel 1565 comprendeva 8 poderi ubicati nel Comune di Fiesole ma nelle basse colline di Settignano e soprattutto nella pianura di Quintole fino all'Arno, presentava non trascurabili sezioni di terre «lavoratie» e di «boschi» e «boschi da legna» o «da palina» seppure nettamente minoritari nei confronti delle terre «lavoratie vitate e fruttate» e spesso «olivate».

Anche il cabreo disegnato nel 1693 da Giovannozzo Giovannozzi, conferma - per i poderi della fattoria dell'Olmo, che ora però appaiono accresciuti di numero a 9 - il prevalere dei connotati estensivi (seminativi nudi, prati e boschi) rispetto alle colture promiscue, più o meno come «fotografato» dal precedente piantario del 1565. Invece, le piante della fattoria di Maiano negli anni 1780-90 (ora salita a 10 poderi), visualizzano un paesaggio agrario che nella pianura è completamente e regolarmente imperniato sul sistema dell'alberata.

Lungo i principali corsi d'acqua (Arno e Mugnone) le aziende poderali mostravano le «spalle» o «posticce» create artificial-

mente con l'impianto di pioppi ed altre specie umide (in associazioni dette significativamente «alberete») per evidenti esigenze di difesa dei coltivi dalle esondazioni fluviali (per il Mugnone, è il caso del podere del ponte alla Badia nel 1770-80; della veduta tardo - cinquecentesca relativa al molino della Martellina e delle mappe relative a vari poderi della fattoria Danty delle Falle nel 1808-14, per quanto concerne l'Arno).

La maglia poderale mostra dunque, pressochè ovunque, una certa dilatazione - probabilmente anche in conseguenza del fenomeno dell'intensificazione colturale che produce la scissione delle vecchie unità aziendali, oltre che dei processi di messa a coltura di terre nuove fino ad allora rimaste boschive o pastorali - anche nel Fiesolano, se è vero che fra il 1775 e il 1812 il numero delle mezzadrie, intendendo con ciò anche le «terre spezzate» oltre ai poderi veri e propri, cresce da 234 a 267 (è interessante notare che i poderi riferibili agli enti pii religiosi diminuiscono invece da 61 a 54)¹⁹. In ogni caso, già all'inizio dell'800 l'assetto agrario veniva pressochè ovunque descritto «in uno stato assai florido»²⁰. Le unità poderali mostravano grandi differenze, quanto a dimensioni: in proposito, basterà dire che il podere del Poggio (fattoria Danty delle Falle) nel 1808-14 si estendeva per 44 ha e non poche altre aziende superavano i 20 ha e si avvicinavano o addirittura oltrepassavano i 30; tante altre erano comprese fra i 10 e i 20 ha e non poche fra i 5 e i 10 ha, fino a verificarsi casi di «poderini» (soprattutto ubicati nella parte più propriamente suburbana) a colture intensive, e singolarmente specializzati in prodotti ortofrutticoli, di appena 3 - 3,5 ha (Villa di Basciano, Canneto delle Falle nel primo 1800) (cfr. il saggio di L. Calzolari in questo stesso volume).

Di sicuro, le già più volte citate *Notizie sulle condizioni agrarie del Comune di Fiesole* del 1880 riferiscono che la media di «un Podere aratorio» risultava pari a 10 ettari se in pianura, a 8 ettari se in collina e a 6 ettari se in montagna. In quello stesso anno, il sindaco arriva a stimare l'accresciuta incidenza dei coltivi (ben il 70% della superficie agraria e forestale), nei riguardi dei boschi (il 17,3%), dei prati (l'11%) e degli incolti (l'1,3%).

Tra le aziende di media e grande estensione, magari non del tutto accorpate ma sicuramente organizzate in fattorie, spiccano le fattorie dell'ospedale fiorentino di Santa Maria Nuova, Olmo e Maiano (che già nel Cinquecento disponevano di una organizzazione centralizzata evidenziata dalla massiccia «casa della fattoria con le vigne e prato a custodia del fattore», o con l'orto, la fonte e i «vivai per i pesci»), dotate ciascuna di vari poderi ubicati nel primo caso nei popoli di Buiano e Muscoli, nel secondo nel popolo di Quintole; il «Casamento ed orto per la Cascina» dell'Olmo è raffigurato anche nella pianta del podere della Strada del 1780. Importanti erano pure la fattoria

del ponte alla Badia e di Maiano della casa Salviati, alla quale nel 1711 facevano riferimento ben 18 poderi ubicati nel popolo di Maiano e (alcune «terre spezzate») anche lungo il Mugnone; la fattoria di Candeli delle monache Agostiniane, dalle quali nel 1717 dipendevano 6 poderi ubicati nei popoli di Buiano e Motereggi; la fattoria Danty (già dei Guadagni) delle Falle nel 1808-14, con la villa collegata tramite viale alberato alla via regia Aretina, con giardino all'italiana e prato disposti su vari piani terrazzati e con 6 poderi. Ma altre fattorie minori non dovevano mancare: di quella dei Paiatici, nel popolo di S. Maria a Pontanico, di proprietà delle monache della Concezione, si ha notizia nel plantario del 1779.

Se non tutti i centri aziendali avevano l'articolazione volumetrica - edilizia e funzionale della grande e bella villa -fattoria Salviati di Maiano²¹, tuttavia molte altre «splendide» o quantomeno «eleganti» strutture, in buona parte costruite o ingrandite (per ristrutturazione da antiche «case da signore») nell'età rinascimentale, presentavano vasti giardini all'italiana e parchi con boschetti ornamentali, talora disposti su terrazzi, e regolari viali alberati. «La più parte antiche, adattate e trasformate, e tutte vive di verde, di fiori, di acque, un prodigio di natura educata e addomesticata, luoghi di pace e di serenità dove la vita appare facilmente più bella e più buona e più degna»²². Queste ville, «affacciandosi ardite da ogni parte, a guisa di gradinata, sporgono contornate di giardini e di campi dal piano alla cima»²³.

Non poche di queste ville erano al centro di piccoli complessi poderali o addirittura di «tenimenti» o patrimoni costituiti da un solo podere, per cui queste, evidentemente, non potevano esprimere le funzioni di vere e proprie fattorie. È il caso, per esempio, della grande villa a corte interna con annessa «casa del lavoratore» (con poco distante anche la «capanna per la paglia») del podere di proprietà Simone Lorenzo Signorini situata nel versante collinare che scende da Fiesole verso il Mugnone tra la Badia Fiesolana e il ponte alla Badia (raffigurata in una carta tardo-settecentesca); della villa dalla regolare pianta a corte chiusa di La Rosa a Quintole, con annessa casa colonica e capanna, «aia, prato e giardino» di proprietà degli Scolopi di Firenze nel 1814.

Alcuni poderi appartenenti ad una fattoria conservavano ancora, accanto alla casa colonica - come evidente retaggio del periodo in cui mantenevano la loro autonomia di piccole aziende destinate ad essere investite dal processo di concentrazione fondiaria che si manifesta nelle campagne fiorentine nell'età moderna - l'antica «casa da padrone», magari con prato o giardino attiguo. È il caso del podere di Sorbano della fattoria dell'Olmo nel 1693 e di La Lastra nel popolo della Badia Fiesolana (già dell'ospedale di Santa Maria Nuova) nel 1770-80.

Molte case coloniche mostrano una struttura turrita (emblematico appare il caso di Torre di Buiano, edificio costituito da uno svettante torrione mancante di qualsiasi altro corpo edilizio, ma si deve considerare anche il bell'esempio di Torre della Badia) e caratteri architettonici tali da qualificarle con immediatezza fra le antiche "case da signore" poi declassate a residenze contadine (Pratignoni, Il Palagio, Palagina con «cappellina» attigua) e «a corte chiusa» (per esempio Croce). Qualche volta, accanto alle case coloniche, sorgevano altre strutture di trasformazione dei generi agricoli. Così, accanto al fulcro direttivo del podere urbano di Piazza del Capitolo di Fiesole, negli anni '70 dell'800 espropriato dal Comune per poter realizzare il piano edilizio progettato dal Maiorfi e, insieme, gli scavi archeologici nell'area del teatro romano, sorgeva «il fabbricato del Frantoio da olive, composto della stanza per lo strettoio a cui va annessa altra piccola stanza con focolare (il Purgatorio)». Da notare che nei pressi del frantoio era presente anche una «casetta da pigionali» con una stanza sottostante adibita «ad uso di Tinaja» poderale.

Talora, nei poderi esistevano infatti modeste «case da pigionali», concesse cioè in affitto ai «giornalieri» sottoproletari, che nelle campagne vivevano in osmosi con il sistema mezzadrile, vendendo la loro forza lavoro a fattorie e poderi nei momenti di punta delle «facende rusticali». È il caso del podere di Buiano (all'Olmo) nel 1781 circa, della Torre della Badia in pian di Mugnone nel 1771, della Strada e Val Fattoio alle Falle nel 1808-14 («casa da pigionale all'Ellera»).

Da notare che un fabbricato turrito diruto, denominato «rocca d'antica costruzione» è segnalato nelle mappe dei poderi delle Colombe e Torricina appartenenti alla fattoria Danty delle Falle nel 1808-14 e che un «acquedotto murato» di dimensioni monumentali compare (con altri allineamenti di «muri rovinati») nella pianta del podere di Montefanna di Sotto nel 1780 e di Montafanna di Mezzo nel 1780, con direzione verso Monterege, indicando probabilmente le antiche strutture di adduzione idrica di Firenze.

Scriva nel 1802 (e ripete sostanzialmente nel 1805) il potestà di Fiesole, Giovanni Lapini, che «la professione dominante degli abitanti di questa città e sue adiacenze è quella dello Scalpellino, della Scultura e del lavorare a stucco. E quando i più facoltosi possidenti somministrano loro (come da qualche anno a questa parte vanno facendo) dei lavori.... vivono comodamente, non mancando loro abilità né buona volontà». Invece, «le donne di questa stessa città e suoi contorni impiegano l'opera loro nel filare la lana che le somministrano in copia i Mercatanti della Dominante».

Nella campagna, poi, «i suburbani Coloni Parziari - vale a di-

re, i mezzadri del settore meridionale prossimo a Firenze - s'industriano in modo particolare nel coltivare una porzione di terreno ad uso d'orto, e ne traggono un profitto tale di potergli dire i più comodi abitanti di questa giurisdizione». Al contrario, «i lavoratori della parte montuosa e lontani dalla Dominante, e perciò fuori dell'occasione di darsi in preda ai vizi che regnano nelle grandi città, se ne vivono da pacifici abitanti all'uso dei Falegnami e dei Carbonari».

Popolazione industriosa, dunque, sia quella accentrata (scalpellini e «scultori» o lavoratori della pietra serena gli uomini, occupate nelle «pluriattività domestiche» di filatura, tessitura e cucito di lana, seta e altri prodotti tessili e di intreccio della paglia le donne), che quella mezzadrile sparsa nella campagna piano-collinare volta verso Firenze (dove l'agricoltura promiscua poderale assumeva i caratteri della orticoltura suburbana, applicata alla produzione di primizie orto-frutticole e di fiori per il mercato cittadino). Ma lo stesso potestà non trascura di cogliere, lucidamente, i caratteri distintivi del territorio fiesolano: uno spazio rurale, fortemente integrato paesisticamente ed economicamente alla Dominante, privo di una propria borghesia e di qualsiasi ruolo autonomo. Conclude, infatti, Lapini che «nel circondario di questa Giurisdizione non vi sono mercanti di nome, né di assegnamenti tali da poter fare una splendida comparsa a beneficio del pubblico, dell'industria nazionale, delle manifatture e del commercio, ma solo vi si esercitano le arti comuni che le somministrano una decente sussistenza»²⁴.

E, in effetti, molti abitanti di Fiesole e di Settignano da secoli erano occupati nella escavazione delle pietre «da taglio» e «da costruzione» nei «banchi» di «pietra serena» di Monteceneri e Monterinaldi, ma anche in altre strutture esistenti nella valle del Mugnone ed «entro il perimetro delle mura di Fiesole» (verso l'attuale campo sportivo, a Borgunto, ai Cappelli Alti)²⁵. Al tempo del primo censimento nominativo della popolazione - nel 1841 - ben 141 capifamiglia sono segnalati come scalpellini, senza contare gli altri componenti che professavano lo stesso mestiere del padre: nel 1870 le cave aperte nel comune erano 83 (di cui 40 nel Monteceneri) con 386 addetti e nel 1897 si riproponeva più o meno la stessa situazione²⁶.

Da notare che varie cave di pietra serena ubicate nella collina fiesolana digradante nel piano del Mugnone verso il ponte alla Badia, sono ricordate nella pianta del podere La Lastra del 1770-80 («cava delle pietre» con la «via che va alle Cave»); che le cave «dette di Monte Ceceri» con le strade per loro uso «dette del Carro» e «dei Mori», sono evidenziate nella pianta di Luca Ristorini del 1780 (nell'annessa relazione si afferma che le vie rotabili «capaci d'ammettere il transito de' Barrocci e Carri

per il trasporto dei pietrami» a Firenze erano solo due, «la prima si parte dalle cave e passa dal Pelagaccio, indi dalla casa del Ricciardi e arriva alla Strada Comunitativa che porta a Firenze dalla casa de Patriarchi. L'altra principia dalle medesime cave in via de Mori passando per il Poggio, ove si unisce ad altra via vecchia detta del Carro, passa dalla Casa del Patriarchi giunge al Trivio e quindi si divide in due rami, ciascuno dei quali porta alle Strade Comunitative che vengono a Firenze»; le stesse cave di Montecceci vengono visualizzate nella proprietà Orlandini, nel podere della Casina di Doccia, nel bosco «Ajazzi già Salviati» ecc. (tenute a pigione dagli scalpellini Ciottoli, Bartolini e Villanti) nella pianta del podere di Lucente e in quello annesso della Casina, di proprietà Orlandini già Minerbetti del 1837 (insieme con le strade - via delle Croci, via del Pelagaccio, Via della Piazza di Maiano - che conducevano alle medesime); infine, la non antica (perché assente nel plantario del 1779) «Cava del Massaio» di proprietà di Enrichetta Bozzolini - che era «minacciata dai guasti avvenuti nella via del Fossataccio, ora in riparazione» - compare nella mappa disegnata nel 1882 dal Maiorfi.

Se le industrie di gran lunga «principali» erano l'agricoltura con particolare riguardo per olio, vino e primizie ortofrutticole e l'escavazione e lavorazione della pietra serena, tuttavia non mancavano altre attività o «industrie secondarie», come «la escavazione del materiale dal fiume Arno e dai torrenti che scorrono nel territorio comunale²⁷, la macinazione del frumento nei molini alimentati dalle acque dell'Arno e dei torrenti ridetti²⁸, e la cottura della calce e dei mattoni²⁹. Molto diffuse erano pure, fra le donne appartenenti soprattutto alle famiglie dei «pigionali» o braccianti e degli artigiani, le cosiddette «pluriattività domestiche» di filatura e tessitura di lana, canapa e seta, e specialmente dell'intreccio della paglia: nel primo '800 prende piede anche a Fiesole la lavorazione della paglia, sotto forma di tessitura a telaio (lavorazione dei bigherini), nella quale eccelsero le ditte Pellucci, Rossi, Barloni e poi - dall'inizio degli anni '70 - Cesare Marchini e altre, che danno lavoro alle donne fiesolane prevalentemente a domicilio³⁰.

Nell'800, anche Fiesole (così come la Toscana e il più ampio contesto dell'Europa interessata da una vera e propria «rivoluzione demografica») vede crescere la sua popolazione per effetto del saldo positivo manifestato sia dal movimento naturale (differenza fra nati e morti) che da quello sociale (differenza fra immigrati ed emigrati); tuttavia l'aumento demografico appare complessivamente elevato fino alla metà del secolo (il comune passa infatti da 8201 abitanti nel 1810 a 10.325 nel 1830, a 13.967 nel 1850) e viene a mancare o si mantiene su valori del tutto irrilevanti successivamente, anche prima dei cambiamenti territoriali del 1865: nel 1864, infatti, la popolazione assomma

a 14.810, nel 1865 a 14.325 e nel 1866 a 14.149. Solo dagli anni '80, il popolamento - rimasto compresso sulle 14.000 unità - tornerà ad accrescersi (dai 13.807 del 1880 si passa ai 15.348 nel 1890 e ai 17.026 nel 1900 e si scende agli 11.833 nel 1909) finché l'ultima, definitiva mutilazione spaziale, quella del 1910, riporterà il livello demografico a 10.434 unità nel 1911³¹.

La grande maggioranza della popolazione rimase sempre - anche quando Fiesole cominciò ad esprimere un pur modesto dinamismo urbano - residente nelle campagne: ancora nel 1880, infatti, le persone «sparse per campagna» ammontavano a 9599 (di questi, ben 4596 appartenevano ai nuclei mezzadrili), un valore pari al 70% della popolazione complessiva del Comune³².

La definizione dei caratteri urbani nel tardo '800

Fiesole, per quanto abbia sempre mantenuto il «pomposo appellativo di città», in considerazione della sua sede episcopale (ma il vescovo risiedeva a Firenze...), in realtà non può essere considerata un centro urbano, almeno fino al tardo '800 e ai primi del '900, priva com'era di vita amministrativa e cittadina. Di sicuro, come dimostrano inequivocabilmente le piante disegnate dall'ingegnere comunale Maiorfi fra il 1868 e il 1875, il «costruito» del capoluogo consisteva - eccezion fatta per i relativamente lontani complessi religiosi di San Francesco (nel sito della rocca etrusca), di San Michele o della Doccia (già ridotto a villa in età francese) e, più distanti ancora, di San Domenico e della Badia Fiesolana - nelle chiese della cattedrale di San Romolo, di San Girolamo e San Alessandro, nel palazzo del vescovo (eretto fra il 1697 e il 1782) e in quello del seminario (costruito intorno al 1637), e infine nelle poche costruzioni che si disponevano intorno al palazzo pretorio poi del potestà (con casa contigua «del messo comunale») e alla piazza della cattedrale, all'imbocco della via Vecchia Fiesolana per Firenze e della via dei Bosconi per Borgunto³³.

Insomma - scrive Elisabetta Saltamerenda Vaccaro - «fino alla seconda metà dell'800 è quindi naturale, riferendosi a Fiesole, individuare la realtà abitativa più nei suoi dintorni [rurali] che nel suo nucleo originario» *intra-moenia*, dimensionato sulla grande piazza. «La funzione di quest'ultima è rappresentativa e testimonia con i suoi palazzi e complessi ecclesiastici i poteri politici (il palazzo pretorio) e religiosi. La sua componente sociale, in mancanza di una concreta presenza di un nucleo abitato circostante, è sporadica e riunisce normalmente la collettività, solo nelle occasioni del mercato... e per le cerimonie del possesso della città da parte dei Vescovi, del Potestà e del Gonfaloniere»³⁴.

Il fatto che quasi tutte le risorse territoriali (terreni e fabbricati)

fossero controllate da proprietari fiorentini (sia nel '700 che nell'800 figurano a Fiesole molti dei più "bei nomi" dell'aristocrazia terriera della Dominante) - tra l'altro, persino la sede comunale non fu a Fiesole prima del 1910, bensì a Firenze, al Pellegrino, a Coverciano -, con gli elevati valori paesistici, panoramici e climatici dell'arco collinare e con la stessa vicinanza alla città capitale, spiega il perché Fiesole avesse ormai compiutamente assunto le funzioni di «appendice residenziale» di Firenze³⁵.

Nella "città" di Fiesole del primo '800 non dovevano abitare più di alcune centinaia di persone, fra scalpellini e lavoratori della pietra, bottegai, impiegati e possidenti, mezzadri e braccianti: la parrocchia della Cattedrale (che comprendeva larga parte della campagna circostante) contava 1621 abitanti nel 1745 e 2086 nel 1833.

Non a caso, la grande piazza fiesolana nel 1782 - secondo la "fotografia" d'impianto planimetrico dello scalpellino scultore locale Angiolo Bini, corrispondente nella sostanza al rilievo effettuato nel 1779 da Vittorio Gabbriellini nel plantario delle strade comunitative - era accuratamente acquerellata in verde, al fine di far esplicitamente risaltare la cotica erbosa di prato naturale che la rivestiva: intorno ad essa si disponevano i suoi storici monumenti (seminario, vescovado, duomo con canonica e con camposanto, palazzo del potestà con la contigua chiesa di S. Maria a Primerana, ridotta ad oratorio dell'Opera del Duomo) e pochi altri complessi edilizi, come le case di alcuni particolari (di Angiolo Linari, Giovanni Sandrini, del Sig. Lorenzo, di Bastiano Parenti, di Giuseppe scalpellino, dello stesso Bini con l'adiacente osteria e con la macelleria all'imbocco di via Fiesolana), nonché dai «campi» dei poderi del Mozzi e del Capitolo che la confinavano. Essa era ancora attraversata da una «fossetta per le acque» tenuta quasi tutta a cielo aperto e da strade a sterro. Tale assetto è confermato da un'altra pianta non datata (ma che con ogni probabilità è riferibile dalla lite esplosa nel 1782 tra il Bini, che aveva chiesto al Comune l'autorizzazione a ingrandire la sua abitazione, e gli altri residenti che si opponevano)³⁶, nella quale si ha pure cura di documentare un cumulo di «maciale» vicino all'oratorio dell'Opera. In sostanza, l'assetto "urbano" non differisce da quello "fissato" circa un secolo prima - precisamente nel 1688 - dal noto architettura fiesolano Alessandro Pettirossi nella sua bella, elegante e precisa veduta prospettica, manoscritta ed inedita, *Fesularum Civitas* (l'originale ad acquerello che dalla fine del '700 era conservato "in un grande quadro nella villa Gucci Tolomei Biffi di Maiano" fino al 1850 e che, nell'800, venne copiato da Antonio Bacciottini e ricordato dal poligrafo fiesolano Gargano Gargani, è purtroppo attualmente smarrito: dalla copia del Bacciottini deriva la riproduzione fatta di recente conoscere da

Rolando Jahier)³⁷ che presenta una "città" ridotta a pochi corpi di fabbrica isolati l'uno dall'altro, fra amplissimi spazi verdi generalmente coltivati a seminativi arborati: il tutto contornato dalla cerchia muraria etrusco-romana che mantiene «due baluardi» anonimi e quello «della Rocca», le «muraglie antiche della Fortezza», la «Porta della Città di Fiesole a ponente», quella «da Levante» e lo «Arco d'una Porta che entrava nella Città», insieme con varie altre «vestigie». Nella pagina posta a destra della figura, l'autore ha cura di elencare (mediante 70 richiami numerici) tutti gli edifici, distinguendo, caso per caso, fra civili abitazioni, ville e "case da lavoratore" (con riferimento al singolo proprietario), e indicando gli edifici religiosi, quelli pubblici, la cava di Pietro Malvisti e le strade, oltre all'osteria del Capitolo e al "paretaio" del dottor Boissin. Di sicuro, l'assetto urbano intorno al 1780 appare completamente confermato dalle pur parziali piante prospettiche prodotte nel 1817 da Giovanni Galli per la progettazione della via Nuova Fiesolana, percorribile con veicoli a ruote, e dalle mappe disegnate per la stessa operazione nel 1838-39 da Govacchino Callai, oltre che - ovviamente - dalle "mappe d'impianto" (1830 circa) del catasto lorenese.

Assai contenuto risulta, quindi, il processo di espansione edilizia della "città" e dei "centri minori" (tutti minuscoli aggregati: di questi, tenderanno lentamente a crescere, soprattutto fra '800 e '900, quelli delle Caldine e di Compiobbi, ubicati lungo le due arterie principali, la Faentina e l'Aretina, specialmente quando le infrastrutture stradali saranno rinforzate da quelle ferroviarie), e relativamente poche sembrano anche le nuove abitazioni erette nella campagna fra la seconda metà del '700 e fino ad oltre la metà dell'800. Pare di capire che gli sporadici nuovi inserimenti edilizi siano dovuti più ad esigenze di vita socio-culturale che a quelle di tipo residenziale: per esempio, è sicuramente questo il caso dell'adeguamento dei servizi pubblici, come dimostra la costruzione del teatro sulla via Vecchia Fiesolana da parte di Zanobi del Rosso negli anni '70 del XVIII secolo, del nuovo cimitero sul terreno del Capitolo (dietro alla cattedrale, con spostamento dell'antico ubicato nella piazza) nel 1788, per non parlare della «bella colonna di cipollino erettavi [nella piazza] nell'anno 1799, nell'aspettazione del sospirato ritorno dell'Augusto Sovrano Ferdinando III»³⁸. È soprattutto il caso dei lavori pubblici di sistemazione - anche per un'esigenza nuova di "decoro urbano" - della stessa piazza della cattedrale che vengono eseguiti negli anni '40 e '50 del XIX secolo, dopo che nel 1832-37 questa era stata dotata della fonte allacciata all'acquedotto dei Caldani. Così, nel 1841 (come dimostra la bella *Pianta geometrica* disegnata da Govacchino Callai e Alessandro Roster), il Comune decise di acquistare da Alessandro e Giovanni Parenti una porzione dello

stabile, già appartenente al Capitolo, situato in angolo fra la piazza e l'inizio delle due vie Fiesolane (da notare che quella Vecchia appare accuratamente selciata), per servire d'appoggio al progettato «loggato per uso dei pubblici mercati, con piano abitabile sovrapposto» (poi sospeso e non realizzato, a fabbricazione iniziata, su richiesta del vescovo, perché «dannoso alla buona educazione dei giovani Ecclesiastici», come si legge nella pianta del Callai del 1842). Nel 1847, venne elaborato e - pare - realizzato un progetto di «buonificazione dello scolo delle acque che si riuniscono sulla piazza della Cattedrale», mediante apertura di nuovi canali in fogna che avrebbero dovuto risolvere definitivamente il ristagno delle acque e la loro esondazione (nei giorni di pioggia) all'imbocco delle due vie Fiesolane (pianta del 1847). Nel 1851, seguì la costruzione di un marciapiede e della relativa fognatura al limite settentrionale della piazza, verso la «Piazzetta della Fonte» e «di fronte al Caffè che resta a poca distanza della via di Riorbico» (pianta di Zanobi Zanolini).

Già nel 1864, l'ingegnere Maiorfi - nel progettare l'apertura di una nuova fontana in via delle Cannelle, fra quelle già esistenti nelle due piazze di Borgunto e Fiesole, così come richiedevano vari proprietari e commercianti - riconosceva «che la fabbricazione va estendendosi dalla Piazza detta di Panteri fino alla Piazza di Fiesole».

In effetti, come dimostrano le piante della seconda metà degli anni '60 - per esempio, la mappa 38 del Plantario disegnato nel 1869 da Zanobi Zanolini - gli edifici contornavano allora quasi tutta la piazza della cattedrale, ove nel 1864 l'inglese Guglielmo Blondel Spence aveva eretto (nel lato meridionale) il nuovo teatro.

È comunque a partire dal 1866 che il Comune - tramite il suo ingegnere Maiorfi - decide di programmare un vero e proprio "piano edilizio" per il capoluogo, ancora costituito (al di là della piazza della cattedrale che ne rappresenta "il cuore antico") da un modesto «nucleo di case sparse tra la Piazza Mino e la via dei Bosconi». Il fatto era che i grandiosi lavori da poco in corso a Firenze per l'ingrandimento della città capitale stavano riflettendosi positivamente anche a Fiesole, dove aumentavano le risorse e «le possibilità di lavoro per gli scalpellini, i lastricatori, i lavoratori della pietra, etc.». Di conseguenza, un certo numero di persone si trasferì a Fiesole (nel 1871 la parrocchia della cattedrale conta 2844 residenti) e soprattutto gli abitanti locali «presentarono al Municipio diverse istanze per sollecitare una soluzione alla carente ricezione abitativa del capoluogo e degli immediati dintorni»³⁹.

Nel 1868, Michelangelo Maiorfi progettò il primo piano di espansione edilizia nello spazio compreso fra la piazza e la Madonna del Mercante, nella direttrice di Borgunto, ai due lati di

via dei Bosconi, da suddividere in 33 lotti fabbricativi, nella nuova piazza del Mercato (con loggia pubblica) e in varie strade. Il piano (discusso dal Consiglio comunale il 28 dicembre) non venne però realizzato. L'anno successivo, lo stesso ingegnere disegnò un'altra pianta nella quale indicava «i possessi appartenenti al Reverendo Capitolo di Fiesole - podere di Palagio e Bosco ai Frati - ove sarebbesi formato il piano di massima per la vendita di terreno fabbricativo», ripartito in 34 lotti «distinti per la classe agiata» (nell'area collinare boschiva circostante l'ex convento di S. Francesco e la stessa piazza della cattedrale) e in 20 lotti «di terreno fabbricativo per la classe operaia» (assai più piccoli e ubicati fra la via dei Bosconi e l'attuale via Portigiani, dove doveva essere costruita la piazza del Mercato). Anche questo piano non fu approvato dal Consiglio Comunale.

Maiorfi ripropose il piano nel 1873 e 1874 con alcune varianti, orientando cioè lo sviluppo nel podere di Piazza o Buca delle Fate, i cui terreni (frazionati in 61 lotti) erano pervenuti al Comune; cosicché il Consiglio Comunale non esitò a concedere la sua approvazione, anche per assecondare le sempre più pressanti richieste dei «comunisti fiesolani».

Tuttavia, la Prefettura di Firenze respinse il piano (che prevedeva la costruzione di via Mino oggi Mangani e l'allargamento di via S. Maria), per una «approssimativa» elaborazione del medesimo. Finalmente il 5 ottobre 1875, Maiorfi ripresentò il *Piano Regolatore per la costruzione di nuove fabbriche e strade in Fiesole* che riuscì ad ottenere l'approvazione della Prefettura: i lotti di terreno fabbricabile furono messi in vendita e acquistati dalla borghesia locale. Non mancarono casi di accaparramento e concentrazione fondiaria: i lotti compresi fra la piazza della cattedrale e la retrostante nuova piazza del Mercato (delimitata dal nuovo fabbricato con loggia e dalla villa Ciaranfi) furono infatti acquistati dall'industriale Cesare Marchini che vi costruì una «fabbrica di lavori in paglia» con giardino, inaugurata nel 1879 nell'occasione della importante *Esposizione artistica-industriale* fiesolana che si tenne proprio nel nuovo stabile progettato dal Maiorfi e composto di «un sol piano e di alcune stanze a terreno, con terrazze ed altri annessi»⁴⁰.

Tra il 1876 e il 1884, vennero aperte la piazza Mino oggi Garibaldi e le vie previste dal piano e negli anni '80 furono pure erette le prime costruzioni private nei lotti appositamente ceduti dal Comune. Ormai, la *forma urbis* di Fiesole stava assumendo i caratteri che le sono propri.

Contemporaneamente, parte del terreno appartenente al podere (ora comunale) di Buca delle Fate e a quello contiguo di Buca della Cava - «spettante a Teresa Bichi vedova di Martino Barbi usufruttuaria e Cesare Giosafatte figlio proprietario, da espropriare per il deposito e scarico della terra proveniente da-

gli scavi del Teatro da intraprendersi dalla deputazione per i Monumenti d'Etruria» (pianta del Maiorfi del 1875) -, compreso fra la via di Riorbico e le mura etrusche, era stato destinato alla ripresa degli scavi, nel sito dove nel 1809-14 (come risulta dalla *Pianta della Città di Fiesole antica e del Teatro riarchitettato* disegnati dal "marmista" Bini su incarico dell'architetto Giuseppe del Rosso) era venuto alla luce il teatro Romano, grazie alle ricerche del barone prussiano Scherlerstein.

Lo stesso Maiorfi, nel 1878 progettò un cancello (da erigere dove ancora si trova) per il nuovo "ingresso agli scavi" del teatro, ripresi nel 1876 e finalmente, nel 1895, poteva disegnare la *Raccolta dei disegni di tutti i monumenti ritrovati negli scavi a Fiesole* (ben 11 tavole, corredate da una descrizione, che sarebbero state poi pubblicate nel 1914).

Il processo di espansione edilizia registratosi a Fiesole fra '800 e '900 è misurabile a colpo d'occhio mediante una facile comparazione fra il plantario comunale del 1869 e la carta alla scala di 1:7500 del 1876 e le due carte alla scala di 1:10.000 (*Fiesole*) prodotte dall'Istituto Geografico Militare nel 1896-97 e nel 1936. La crescita demografica è, del resto, continua: nel 1881, la parrocchia urbana conta ormai 3034 abitanti (con la città che ne comprende 1786); da notare che, secondo i censimenti demografici nazionali, la popolazione "agglomerata" assomma nel 1881 a 2032 unità a Fiesole (contro 578 a Compibbi) e nel 1911 a ben 5512 unità nel capoluogo (contro 993 a Caldine e 1769 a Compibbi).

Contemporaneamente, si intensificano i lavori di "sistemazione" e di adeguamento infrastrutturale e dei servizi della città. Questi riguardarono essenzialmente la piazza, ove nel 1883 Maiorfi progettò il trasferimento in luogo più adatto della colonna del 1799, con il corredo di un «muro ornato a coppe in pietra». Da notare che la pianta disegnata per l'occasione evidenzia i fossi di scolo ancora a cielo aperto. Più in generale, nello stesso anno l'ingegnere comunale progettò pure «dei lavori per il miglioramento parziale della Piazza»: sotto forma di muri (tra cui quello «ornato a bozze in pietra a capo piazza»), marciapiedi, con fogne, scalinate e aggiunta di una «panchina di rigiro in pietra allo zoccolo del piedistallo della colonna». Di sicuro, nel 1906, allorché venne sistemato il monumento a Vittorio Emanuele II e a Giuseppe Garibaldi, la piazza - come dimostra la bella pianta dell'ufficio tecnico comunale - assume la configurazione attuale, essendo ovunque contornata da fabbricati per civile abitazione, aventi spesso al piano terreno negozi e locali di ristoro: così, si possono leggere i nomi della farmacia, dell'ufficio postale, della tappezzeria Nannini, del liquorista, del tabaccaio, dell'ortolano, del barbiere, del caffè, della salumeria, di altro caffè, dell'hotel e restaurant Aurora, del restaurant Italia.

Con la crescita urbana in atto e la sistemazione della piazza, il "decoro borghese" imponeva che anche gli edifici che si affacciavano in essa o sulle strade che ne dipartivano dovessero essere adeguati nelle facciate principali. Ad esempio di questi interventi, si può assumere il caso della palazzina a tre piani di proprietà dell'ingegnere Luigi Buonamici (con ingresso proprio all'imbocco di via dei Bosconi, n. 1), per la quale, nel 1888, si chiese autorizzazione per la sopraelevazione di un piano e per la costruzione di una terrazza al terreno (aggettante sulla via e su suolo di proprietà comunale).

Altro episodio edilizio di notevole importanza fu la progettazione (da parte del Maiorfi nel 1886-88) della nuova «piazza per il Mercato del Bestiame», con la nuova strada di accesso «dalla Cattedrale al Mercante», nel settore a nord-ovest della piazza, vicino al pubblico macello. Le belle piante del Maiorfi localizzano la nuova piazza delimitata dalle mura etrusche e dalle da poco costruite case operaie con lavatoio: nel 1890, lo stesso ingegnere comunale disegnò pure la fontana e le due rampe di scale (erette poi nel 1891) per salire dalla piazza all'attuale via Marini.

Altri importanti lavori vennero progettati, e spesso eseguiti, per adeguare le strutture di adduzione idrica di Fiesole: è il caso del nuovo acquedotto che captava l'acqua «dell'antica sorgente [dei Caldani] posta nel campo dell'Ecc.mo Sig.re D.re Niccolò Bruni», per condurla «fino alla piazza di quella Città», progettato nel 1831 dal Carraresi e costruito tra il 1832 e il 1837 (vennero eretti «tre bottini per scendere nella galleria» alla sorgente, con la «fonte e conserva» contenuta in una «nicchia sorretta nel davanti da due colonne doriche senza basi» nella piazza: la fonte sarebbe stata poi restaurata nel 1863). È pure il caso dell'acquedotto delle Caselle, che doveva portare l'acqua rinvenuta nei terreni dei signori Bellini nella piazza di S. Bernardino a Borgunto, con le fonti della Fonticina e di Panteri, e poi anche più a sud, lungo la via delle Cannelle (scriveva nel 1864 il Maiorfi, in considerazione del fatto che «la fabbricazione va estendendosi dalla Piazza detta di Panteri, fino alla Piazza di Fiesole»): questo condotto fu disegnato dagli ingegneri Raffaello Rimediotti nel 1844 e Maiorfi nel 1863-64, e ancora da quest'ultimo con il Pruneti nel 1866-68. Da notare che, per «il giorno dell'inaugurazione dell'acqua di Caselle», Maiorfi arrivò a progettare «una Fonte provvisoria da costruirsi in Piazza di Fiesole», nella forma di una struttura circolare del diametro di 8 metri, con getto d'acqua zampillante fino a 13 metri d'altezza. Nel 1874, l'ingegnere comunale elaborava uno studio per applicare una pompa (atta a sollevare l'acqua direttamente al piano stradale) nell'antica fonte Sotterra di Borgunto, per impedire che si ripetessero tragici avvenimenti come quello dell'annegamento di una donna che andava ad attingere

l'acqua potabile al vasto serbatoio sotterraneo. Nel 1882, Maiorfi progettava di allacciare la sorgente della Doccia alla villa di Maiano di Giovanni Leader Temple, e nel 1888 di condurre «l'avanzo dell'acqua della Fonte delle Tre Pulzelle sulla Via Fiesolana»⁴¹ alla «villa delle Lune - di proprietà Saint Pierre - in ordine alla deliberazione della Giunta Comunale di Fiesole del 29 febbraio»; nel 1880 l'ingegnere aveva già elaborato il progetto per la costruzione di una fontana nella piazza di Compiobbi (che era stata costruita, su progetto dello stesso tecnico del 1870, vicino al ponte nuovo sul torrente Sambre, mediante la erezione di muraglioni a retta sull'argine sinistro di quel corso d'acqua e su quello destro dell'Arno), utile soprattutto all'affollato mercato di bestiami che vi si teneva. Tra gli altri lavori idraulici, merita di essere rilevato l'intervento di ristrutturazione - deciso nel 1860 - del canale o "acquidoccio" (una vera e propria gora) «delle Mulina di Monteregeggi» che veniva alimentato da numerose sorgenti ubicate nei versanti dell'omonima collina e che azionavano, da tempi immemorabili, diversi impianti molitori.

Tra il 1876 e il 1882, vennero elaborati dal Maiorfi numerosi progetti per la costruzione del nuovo macello. Dapprima si scelse la poco felice ubicazione dell'incrocio fra le vie di Riorbico e dei Bosconi - dove attualmente esiste l'ingresso al teatro romano - ma poi il comune, nel 1878, dopo aver approvato la costruzione del nuovo ingresso agli scavi archeologici, ordinò al proprio tecnico di considerare un'altra posizione, che fu più propriamente fissata nell'attuale piazza del Mercato.

Così, l'amministrazione nel 1880 poté approvare il progetto, che tuttavia venne realizzato solo nel 1883, insieme con l'accesso che si inseriva nella scacchiera della lottizzazione in atto nell'ex «podere comunale» di Piazza.

Nel 1890, venne elaborato dal Maiorfi anche un progetto per il riadattamento dello «Stabile Marchini» (adibito a manifattura della paglia), posto in piazza Mino, a «Palazzo Comunale per la Città di Fiesole», in previsione di un possibile trasferimento della sede comunale da Coverciano, ma senza esito alcuno. Da notare che «il fabbricato industriale del Sig. Cav. Marchini risiede in un vasto e grandioso, quanto elegante giardino che corrisponde alla Piazza Mino, Via Mangani e Via S. Maria. Si compone di un vasto stanzone lungo m 16,30 e largo m 8,20, con due salette attigue nei fianchi del medesimo. Sotto di questo locale si trovano due stanzoni al pari piazza con annessi locali di sgombrò. Come pure nel giardino dal lato corrispondente alla Via Mangani esistono tre stanzette in un corpo di fabbrica isolato dal primo indicato».

Altre cospicue operazioni furono quelle volte ad ampliare (e talora a costruire ex novo) le strutture cimiteriali di Fiesole - vari progetti per l'ingrandimento del camposanto del capoluogo

vennero elaborati dal Maiorfi, da solo o insieme a Niccolò Nicolai e Romolo Vannozzi nel 1876-80 (con varie soluzioni funzionali, volumetriche e architettoniche, prospettate) - Vincigliata (nel 1869), Ontignano (nel 1871), Quintole (nel 1872), S. Andrea a Sveglia (nel 1867, nel 1872 e anche alla fine degli anni '80), Terenzano (nel 1874-75).

Assai più sporadici (e rimasti spesso allo stato progettuale) furono invece i lavori coinvolgenti le strutture scolastiche: tra questi, si segnalano quelli progettati dal Maiorfi nel 1863 per la ristrutturazione dello stabile, appena acquisito alla proprietà comunale, di Quintole (articolato in due corpi di fabbrica separati da un piazzale con prato e orto «per la ricreazione degli scolari», e con quartieri per gli insegnanti, fra la via Aretina e la nuova ferrovia); quelli elaborati dal Pruneti nel 1866 e dal Maiorfi nel 1869 per restaurare l'ex palazzo del potestà di Fiesole - che all'epoca ospitava «i Regi Carabinieri» e la guardia nazionale - e «collocarvi la Scuola Elementare Maschile e la Sala di Disciplina per la Guardia Nazionale», e poi anche «la Scuola Comunale Femminile».

Di sicuro, gli interventi alle strade e ai ponti, una maglia assai fitta, come è possibile desumere dal nutrito gruppo di figure geo-iconografiche che a questo tema si riferisce - dal primo «censimento» specifico svolto, popolo per popolo, nel 1580-85 dalla magistratura del Capitani di Parte Guelfa (per Fiesole si posseggono solo i disegni preliminari anziché le redazioni definitive: a titolo esemplificativo, si può vedere la carta del *Popolo della Canonica di Fiesole*, copiata dall'originale nel 1692), ai plantari disegnati nel 1779 da Vittorio Gabbriellini e nel 1864-69 da Zanobi Zanobini sotto la direzione del Maiorfi e «unitariamente ad un Cannegiattore», per «servire alla compilazione dell'Inventario di tutte le Strade Accampionate esistenti in questo Comune», con la collegata raccolta di 16 tavole riferite alle vie meritevoli «di sistemazione» - rappresentarono sempre l'impegno tecnicamente e finanziariamente più gravoso dell'amministrazione locale. Tramite prima i «provveditori di strade» (periti scelti autonomamente dalle comunità) e poi (dal 1825) tramite i ben altrimenti qualificati «ingegneri di acque e strade» (assegnati alle comunità dal governo centrale) e infine (dal 1861-62) tramite gli ingegneri e gli assistenti addetti all'ufficio tecnico comunale, fu possibile realizzare una capillare e continua opera di intervento al reticolo infrastrutturale, ai fini di sistemazione e miglioramento di pressoché tutte le arterie (non solo per quanto concerne i corpi stradali, ma anche i ponti, i muri di sostegno e le fogne), dalle principali, come la Faentina e l'Aretina prima che negli anni '20 e '30 del XIX secolo venissero rispettivamente «provincializzata» e «nazionalizzata»⁴², alle altre vie di interesse interno. Fra queste, spicca la via Fiesolana per Firenze: dopo varie istanze (come quella dei

“Maestri Scalpellini” del 1838, perché fosse prontamente riattata la strada comunicativa «presso il cosiddetto Tabernacolo della Doccia, ove le recenti piogge avendo reso impraticabile il passo dei Barrocci, è rimasto paralizzato il servizio delle cave tutte poste in luogo detto Il Filare delle Cave Lunghe», finalmente poté essere aperta nel 1840 (su progetto del Callai con la collaborazione del Carraresi del 1839)⁴³ la via Nuova Fiesolana.

Sempre a partire dagli anni '30 e '40, vennero ricostruite, con importanti miglioramenti, la strada dei Bosconi e dell'Olmo, nel tratto fra la casa colonica e osteria di Baccano e la casa colonica di Doccia, e successivamente (nel 1864) con proseguimento per l'Olmo; nel 1828 i lavori coinvolsero la via di Sveglia; nel 1831 quella «resa impraticabile e quasi abbandonata, benché utilissima», esistente fra l'ex convento di Doccia allora villa Fiaschi e il ponte sull'Affrico, e della quale si chiedeva il risarcimento perché fosse «resa atta al transito delle persone e delle bestie da soma»; nel 1851 le vie di Riorbico e del Fossataccio. Gli interventi si fecero sicuramente più frequenti e cospicui dalla fine degli anni '60, allorché si lavorò alle vie di Borgunto e Muscoli, di Belvedere e Corsica col proseguimento di Peramonda (1867-69), il cui allargamento era stato richiesto «dai possidenti ed abitanti sul colle detto Magrini, ove esistono e il Casolare di Corsica e il Villaggio denominato del Poggio ai Pini», e da altri residenti e proprietari ancora, con la motivazione che «il colle che sovrasta la Piazza di Fiesole per il lato di Levante è ricco di amenissime ville e sparso di molti gruppi di fabbricati che formano la massima parte dell'abitato di quell'antichissima Città Etrusca. All'incontro però nessuna delle piccole stradelle serve di facile accesso alle vetture per trasporti di materiali, per i miglioramenti indispensabili di quei fabbricati, e molto più per il diporto dei passeggeri ed abitanti delle amene e deliziose ville ivi situate». Nel 1868-69, si lavorò alla via da Ponte a Mensola a Vincigliata (già parzialmente migliorata negli anni '40), e nel 1867-70 alla via del Salvatino insieme con quella delle Lucciole da Maiano a Doccia, «essendo assai disagiati per la declività del piano e per la soverchia ristrettezza, e malconce di continuo per l'immenso transito dei carri da trasporto delle pietre da costruzione che provengono dalle cave esistenti nel vicino Montecceci». Nel 1871, si lavorò alla strada che dall'Ellera presso Compibbi conduceva alla sorgente delle Fontanelle e a Valle: essa andava “raddrizzata” (cioè sostituita da un nuovo tratto) su richiesta pressante del cav. priore Enrico Danty, proprietario della «maestosa» villa-fattoria delle Falle, con parco «immenso e grandioso» e con vari edifici come lo «stanzone per le piante», ecc. Nel 1872, toccò alle strade di Muscoli e San Clemente nella zona di Montefanna; nel 1877 si realizzò il proseguimento della via dei

Monti tra Fontanelle e Cisterna presso il ponte di Valle (su richiesta dei proprietari locali, con la motivazione che il vecchio percorso era percorribile con difficoltà a causa di «una forte contropendenza tanto a monte quanto a valle»); di altre nuove realizzazioni si ha il ricordo nella documentazione archivistica e nella stessa geo-iconografia (ad esempio, una mappa del 1875 segnala la «strada nuova» congiungente Pratolino e la chiesa di S. Andrea a Sveglia).

Non di rado, si dovettero considerare - oltre alle strutture viarie vere e proprie - anche i prodotti della “pietà religiosa” delle popolazioni rurali, come i tabernacoli (detti talora “vergini” o “maestà”) che punteggiavano in gran numero le strade, soprattutto ai crocicchi: ad esempio lo stesso Maiorfi non esitò ad elaborare, nel 1863, un *Progetto di restauro al Tabernacolo detto Maiano*, «esistente sull'angolo del Podere di proprietà delle Reverende Monache di S. Girolamo sull'angolo rivolto a sud-est della via che conduce alla chiesa di S. Martino a Maiano, e quindi prosegue per le Cave» (tabernacolo che conteneva un affresco, peraltro assai deteriorato, che la voce popolare attribuiva a «Fra Filippo Lippi»).

Nella seconda metà dell'800 - mentre si andavano adeguando molte antiche arterie, spesso solo mulattiere, alle nuove esigenze del traffico rotabile, e mentre si costruivano pure le grandi “vie ferrate” che attraversavano il Fiesolano (come la ferrovia Aretina nel tratto Firenze-Pontassieve, aperta nel 1859-60, come la ferrovia Faentina per la valle del Mugnone, inaugurata nel 1893) e si apriva (nel 1890) la linea tramviaria elettrica congiungente Fiesole a Firenze - la trama viaria d'insieme cominciò a contrarsi per effetto del fenomeno di privatizzazione del suolo pubblico che non interessò solo l'area propriamente urbana e non investì solo le esigenze di nuove realizzazioni edilizie. Anche non poche antiche strade di diritto, o almeno di uso pubblico, cominciarono infatti - come dimostra il caso esemplare del «viottolo pedonale con passo pubblico» che dall'oratorio di Fontelucente conduceva alla villa di Giuseppe Cambi (in un'area a fitta densità insediativa come quella dimensionata sulla via Vecchia Fiesolana, sotto al monumentale ex convento di San Francesco e a quello di S. Girolamo allora dei Gesuiti, ove sorgevano le ville Spence, Mecherelli, Duprè, Macciò, Corsi, Ricceri, Cambi, Stefanelli e Rondinelli) e che nel 1879 il Comune decise di vendere allo stesso Cambi, tra le proteste dei vicini (pianta del Maiorfi) - ad essere concesse in pieno dominio ai proprietari più influenti dei dintorni.

Talora nacquero accese vertenze, allorché il Comune cercò di negare agli abitanti il permesso di edificare - come avvenne nella piazzetta di Borgunto nel 1876 con Ranieri Fisti - su terreni di proprietà pubblica, o almeno rivendicati dall'amministrazione.

ne locale. Ma c'è da credere che, ormai, l'interesse privato trovasse un terreno assai fertile in una comunità che stava rapidamente mutando sul piano dei connotati socio-economici e "culturali", nella sua evoluzione dalla tradizionale organizzazione rurale ad un assetto sempre più urbano e borghese⁴⁴.

NOTE

(¹) Rinunciando ad esprimermi sulla non sempre immotivata indisponibilità manifestatami da alcune persone che sicuramente posseggono - negli archivi di famiglia - documenti più o meno antichi riguardanti il territorio fiesolano, mi limiterò a ricordare, come esemplare, il rifiuto espresso alla visione e alla riproduzione fotografica di materiali di grande interesse (come quelli geo-iconografici relativi alla fattoria Salviati di Maiano e Ponte alla Badia) da parte della Scuola Normale Superiore di Pisa, alla cui biblioteca è di recente passato tutto l'Archivio Salviati, con la motivazione che è in corso la preparazione di una pubblicazione sui medesimi. Su queste figure, cfr. AA.VV., *Archivio Salviati. Documenti sui beni immobiliari dei Salviati: palazzi, ville, feudi, Pianta del territorio*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1987.

(²) Soltanto nella seconda metà degli anni '80 si è registrato un certo interesse (in verità sempre crescente) - da parte di archivisti e bibliotecari, e non più soltanto di studiosi di estrazione accademica appartenenti ad ambiti disciplinari quali la geografia *in primis* e poi anche l'architettura e urbanistica, l'archeologia, la storia dell'arte e persino ai settori naturalistici - per la storia della cartografia, probabilmente sull'onda del successo "di pubblico" incontrato dai documenti geo-iconografici, come dimostrano tante fortunate iniziative editoriali ed esposizioni, in genere patrociniate dagli enti locali. Su questi temi, si può utilmente consultare l'opera di AA.VV., *Cartografia e istituzioni in età moderna*, Genova, Società ligure di Storia Patria, 1987, voll. 2.

(³) In proposito, ricordo che la vasta ricerca "di interesse nazionale" (dal titolo *Catalogazione di documenti geo-cartografici nelle biblioteche e negli archivi privati e pubblici*), coordinata da Osvaldo Baldacci dell'Università di Roma, ha già prodotto alcuni volumi editi nella collana specifica di Olschki e altrove.

Per la Toscana, mi limito a ricordare i cataloghi curati - con il coordinamento dello scrivente - da D. BARSANTI, *Le Pianta dell'Ufficio Fiumi e Fossi di Pisa*, Firenze, Olschki, 1987 e da L. ROMBAI - D. TOCCAFONDI - C. VIVOLI, *I fondi cartografici dell'Archivio di Stato di Firenze. I - Miscellanea di Pianta*, Firenze, Olschki, 1987; e ancora da D. BARSANTI, *Pianta e disegni dell'Ordine di S. Stefano nell'Archivio di Stato di Pisa*, Pisa, ETS, 1989 e *Le commende dell'Ordine di S. Stefano attraverso la cartografia antica*, Pisa, ETS (in stampa) e *Il fondo cartografico dell'Osservatorio Ximeniano di Firenze*, ed. Regione Toscana, Milano, Bibliografica (in stampa).

(⁴) Grazie alla operosità di Maura Borgioli, lo studioso può utilmente esplorare tutto l'archivio: si dispone, infatti, già dell'utilissimo *Inventario dell'Archivio Postunitario del Comune di Fiesole (1865 - 1945)*, a cura di M. Borgioli, ed. Provincia di Firenze - Comune di Fiesole (Firenze, All'Insegna del Giglio), 1988, mentre l'inventario dell'Archivio Preunitario è pressoché ultimato e in preparazione per la stampa.

(⁵) È il caso - per esempio - del cabreo della fattoria dell'Olmo del Giovannozzi del 1693, della fattoria di Candeli attribuita al Gori del 1717, della fattoria Danty delle Falle di Antonio Malesci del 1808-14, del podere e fattoria La Rosa a Quintole del Ristorini del 1808-14, della bella mappa tardo-settecentesca del territorio compreso fra la Badia Fiesolana e ponte alla Badia sulla Faentina, delle vedute e piante dedicate dal Galli nel 1817 alla progettazione della via Nuova Fiesolana, ecc.

(⁶) C.A. CORSINI, *Due comunità in Toscana nei secoli XVII-XIX: Fiesole e S. Godenzo. Studio di demografia storica*, Firenze, Dipartimento Statistico-Matematico, 1974, p. 19. Da notare che le geo-iconografie documentano l'esistenza di numerose strutture di sosta e di ristoro lungo le vie: oltre agli antichi spedali di Trespiano e di Spedaluzzo (quest'ultimo alla Querciola sulla via Faentina: carte del 1779, 1785 e del 1836), la "bottega del fabbro dell'Olmo" sulla stessa Faentina nel 1693 e numerose osterie nella piazza di Fiesole nel 1779, alla Quercia (accanto al "passo" della nave sull'Arno all'Anchetta) nel 1565, 1779 e nel 1780-90, e alle Falle sull'Aretina nel 1779; alle Caldine nel 1754-57 e nel 1779 e 1869 e all'Olmo sulla Faentina nel 1779, 1780 e 1869; a Trespiano sulla Bolognese nel 1770-80; alle Tre Pulzelle sulla via Vecchia Fiesolana nel 1754-57 e 1779; a Baccano sulla via di Bosconi nel 1754-57, 1779 e nel 1869 (cfr. il saggio di A. Riparbelli in questo stesso volume).

(⁷) *Ibidem*, p. 15.

(⁸) *Ibidem*, pp. 24-25.

(⁹) Esempari appaiono i casi dell'area compresa fra il ponte alla Badia e la stessa Badia Fiesolana ritratta alla fine del '700 nella bella carta relativa al podere di Simone Lorenzo Signorini e nella mappa del podere ponte alla Badia del 1770-80: quest'ultima azienda era costituita da 4,8 ettari di «terra lavorativa vitata fruttata e ulivata, tutto a solativo».

(¹⁰) L'esempio può essere offerto dal podere Il Mandorlo, alienato nel 1832 dall'ente ecclesiastico fiorentino di S. Pier Maggiore a Giovanni Viscontini, costituito da 7,5 ha di seminativo arborato, con un po' di bosco (e con due "cipressaie" di circa 6500 mq) e di sodo per pastura.

(¹¹) In proposito sono esemplari le belle mappe dei poderi della fattoria Danty delle Falle, risalenti al 1808-14.

(¹²) Per esempio, si può ricorrere ai poderi degli scolopi di La Rosa a Quintole della seconda metà del '700 e del 1814.

(¹³) Già nel '700, comunque, molti poderi presentano i versanti collinari più o meno accuratamente sistemati con i terrazzi orizzontali, con il corredo dei sistemi di fognatura. È sicuramente il caso dell'azienda di Torre della Badia nel 1771 e dell'altra vicina di La Lastra nel 1770-80; di Strada, Montefanna di Mezzo e di Sotto e Buiano intorno al 1780, così come - più tardi, quasi alla metà dell'800 - dei due poderi accoppiati di Mimmole e Villa ubicati nella zona di Basciano.

(¹⁴) S. SBORGI, *Statistica del Comune di Fiesole*, Firenze, Tipografia Bencini, 1871, p. 20.

(¹⁵) Sulla necessità di «rinselvare i terreni incolti in monte» si pronuncia nel 1880 anche il sindaco, nelle *Notizie sulle condizioni agrarie del Comune di Fiesole* conservate inedite nell'Archivio Comunale, *Postunitario*, s. IV, n. 440.

(¹⁶) *Ibidem*, p. 22. Anche secondo le citate *Notizie sulle condizioni agrarie del Comune di Fiesole* del 1880, i proprietari fondiari «domiciliati» erano ben 196 (di cui 15 «dirigenti personalmente la coltivazione» e 5 «che coltivano essi stessi il fondo»), mentre i fittavoli erano 15 tutti coltivatori diretti. Le fattorie erano una ventina. Le classi di ampiezza aziendale vedevano 4 proprietà con oltre 20 poderi, 20 proprietà fra 5 e 20 poderi, 30 proprietà fra 2 e 5 poderi e ben 510 «possessi d'un solo podere».

(¹⁷) G. DEL ROSSO, *Una giornata d'istruzione a Fiesole*, Firenze, Tip. Pezzati, 1826, p. 196.

(¹⁸) È questo, per esempio, il caso delle aziende dipendenti dalla fattoria delle monache Agostiniane nel 1717, dei tre poderi di Montefanna, delle Croci e della Strada all'Olmio, dell'Ospedale di Santa Maria Nuova nel 1780.

(¹⁹) C.A. CORSINI, *Due comunità cit.*, pp. 30 e 50-51. Di sicuro, le nostre schede ci confermano a prima vista - per quanto ogni analisi comparativa sia da rinviare alle carte delle «stratificazioni storiche» che sta disegnando Alberto Riparbelli - l'esistenza del fenomeno: per le case coloniche, mi limito a ricordare la «Nuova Fabbrica del Cav. Del Turco Rosselli» segnalata nel 1836 sulla via Faentina al ponte di S. Maria Maddalena; per le ville, la «Villetta Benvenuti» «di recente costruita» (così nella mappa del Maiorfi del 1872) a Montefanna.

(²⁰) Relazione del Podestà di Fiesole, Giovanni Lapini, del 30 novembre 1802 (ripetuta il 18 novembre 1805), in Archivio di Stato di Firenze, *R. Consulta*, 880, cc. 69 e 224 ss.

(²¹) Nel 1711 era raffigurata con i due giardini «pomati» contigui disposti su terrazzi: l'intero complesso (ciroscritto da un muro di cinta) consisteva, oltre che nella dimora padronale e nei giardini, in una cappella, nello «stanzone» per i vasi degli agrumi, nella «rimessa» per veicoli, nelle stalle e nella casa del giardiniere.

(²²) A. J. RUSCONI, *Fiesole con 145 illustrazioni*, Bergamo, Istituto Italiano di Arti Grafiche, 1931, p. 95 n.

(²³) N.F., *Ricordi della Esposizione Artistica-Industriale di Fiesole. Ottobre 1879*, Firenze, Tip. dei successori Le Monnier, 1872, p. 5.

(²⁴) Relazione del Potestà di Fiesole Giovanni Lapini del 30 novembre 1802 e del 18 novembre 1805, in Archivio di Stato di Firenze, *R. Consulta*, 880, cc. 69 e 224 ss.

(²⁵) Cfr. C. SALVIANTI - M. LATINI, *La pietra color del cielo*, Fiesole, Mignello Sani, 1988, p. 25.

(²⁶) Cfr. Anche S. SBORGI, *Statistica del Comune di Fiesole*, Firenze, Tipografia Bencini, 1871, pp. 20-23, secondo il quale nelle 83 cave (di cui ben 40 ubicate nel Monteceneri e 16 «nella poggia di Monterinaldi» che guarda verso il Mugnone, 3 al masso del Ciabattino presso Sveglia, 4 nelle Balze di Fonteluciente, 5 a Fontalla di Fiesole, 6 al Massaio e al Belvedere e altre 24 fra Careggi e Settignano) lavoravano approssimativamente 415 persone «soltanto per la escavazione»; e non poche altre si occupavano della lavorazione del prodotto in sagome e forme che poi era condotto «ad abbellire ogni giorno le costruzioni della vicina Firenze e a mantenere e decorare i magnifici suoi monumenti».

(²⁷) Oltre che dal fiume maggiore (soprattutto a Compibbi e al Girone), i materiali inerti (sabbia, ghiaia e sassi utilizzati sia per le costruzioni edilizie che «per il rifiorimento delle strade») si estraevano anche da Mugnone, Mensola, Sambre e Falle: *ibidem*, p. 20.

(²⁸) Nel 1870-71, gli impianti molitori (tutti a più palmenti) erano 20. I più grandi (e attivi per tutto l'anno) erano i molini scaglionati sull'Arno alla Martellina di Quintole (due), all'Ellera e a S. Michele e S. Andrea a Rovezzano. Gli altri opifici (Allori di Monteloro, due alle Masse, Cucina sul Sambre, Manzuolo a Ponte alla Badia, cinque sul Fosso delle Mulina di Monterecci, Mulinaccio sul t. Mensola, alle Gualchiere del Girone, Riccinetti sul t. Sambre al ponte di Compibbi, Casale delle Falle, Alessandri a San Martino a Mensola: *ibidem*, pp. 34-35.) macinavano solo nei mesi invernali più modesti quantitativi di cereali. Tutti questi molini (con il «molino rovinato» del Calderaio sul Mugnone già alla fine del '600) sono più volte raffigurati nelle geo-iconografie schedate e riprodotte.

(²⁹) Esistevano 9 fornaci ma solo 6 erano attive, a Renuccino (Fiesole), villa Niccolini di Monterecci, Querciola sulla via Faentina, Bosconi, Falle, Girone, Compibbi, Ellera e via Settignano: *ibidem*, pp. 34-35. Sembra, dunque, che non esistessero più varie fornaci la cui esistenza è documentata dalla cartografia più antica, come quella Pesciulli (fine '700) e poi (1836) di Gaetano Buonamici al ponte alla Badia ed altre come quella di Trespiano ricordata nel plantario 1779.

(³⁰) J. BRUCKMANN, *La paglia di Fiesole*, Firenze, Regione Toscana - Studio GE 9, 1987, p. 17 ss.

(³¹) P. BANDETTINI, *La popolazione della Toscana dal 1810 al 1959*, Firenze, Scuola di Statistica dell'Università, 1961, p. 99.

(³²) Cfr. le più volte citate *Notizie sulle condizioni agrarie del Comune di Fiesole*.

(³³) Per la verità alcune di queste abitazioni (palazzine destinate alla piccola borghesia fiesolana, aventi al piano terreno alcune botteghe da macellaio, pizzicagnolo, farmacista, ecc.) erano state costruite all'inizio dell'800 - che quindi esprime «il primo segnale di sviluppo sociale ed edilizio del centro urbano» - dietro la cattedrale sui terreni del Capitolo di Fiesole. Da allora, dunque, grazie allo «inserimento di questi edifici e l'apertura delle attività commerciali, la piazza comincia ad assumere il reale significato di spazio di sosta e punto d'incontro collettivo tipico della vita sociale di paese» (E. SALTAMERENDA VACCARO, *Michelangelo Maiorfi: un ingegnere comunale per Fiesole (1863-1893)*, tesi di laurea discussa nella Fac. di Architettura di Firenze, nell'a.a. 1985-86, rel. C. Cresti).

(¹⁴) *Ibidem*.

(¹⁵) C.A. Corsini, *Due comunità in Toscana nei secoli XVII-XIX: Fiesole e S. Godenzo. Studio di demografia storica*, Firenze, Dipartimento Statistico-Matematico, 1974, p. 14.

(¹⁶) ASCF, *Preunitario*, n. 111, cc. 23-27.

(¹⁷) Il Pettrossi (1636-1706) è altresì autore della grande Pianta della Diocesi di Fiesole del 1693 (conservata nel Palazzo vescovile a Fiesole); il "ritratto" della città di Fiesole fu ammirato da varie generazioni di intellettuali (fra cui il canonico Angiolo Maria Bandini). Cfr. D. BRUNORI, *Alessandro Pettrossi*, in "L'Illustratore Fiorentino", Firenze, Tip. Domenicana, 1919, vol. IX, pp. 20-23. La foto della copia del Bacciottini (conservata nella villa Bezzuoli di proprietà Parri a Fiesole) è stata gentilmente concessa dal Gabinetto Fotografico (n.94848) della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Firenze.

(¹⁸) G. DEL ROSSO, *Una giornata d'istruzione* - cit., p. 108.

(¹⁹) E. SALTAMERENDA VACCARO, *Michelangelo Maiorfi* cit.

(²⁰) L'esposizione - patrocinata dall'amministrazione comunale retta allora da Temistocle Pampaloni - era articolata in parecchie sezioni, a cui parteciparono parecchie decine di "operatori" fiesolani (in genere modesti ma operosi e spesso ingegnosi artigiani e agricoltori coloni e ortolani, nonché donne di ogni età ed estrazione sociale) con i loro spesso "artistici" e sempre "artigianali" prodotti di belle arti; di pietra greggia e lavorata, laterizi, terre cotte e maioliche, calci e cementi; di mobili; di meccanica; dei lavori in paglia; dell'arte serica; dei prodotti chimici; della calzoleria e dei cartonaggi; delle sostanze alimentari, bevande e confetture; dei prodotti dell'industria agricola; dei lavori femminili di ricamo, cucito, ritaglio in tela, trina a tombolo, crochet, tulle, seta, lana, tela ecc. Cfr. N.F., *Ricordo della Esposizione artistica-industriale di Fiesole. Ottobre 1879*, Firenze, Tip. successori Le Monnier, 1879.

(²¹) Lo stesso Carraresi nel 1832 aveva progettato ed eseguito il restauro dell'antica fonte delle Tre Pulzelle (che conduceva l'acqua «dalla villa Borghese già al tempo di Baccio Bandinelli», vale a dire nel 1556), ubicata proprio di fronte alla villetta omonima, di proprietà comunale, restaurata dall'ingegnere nel 1826.

(²²) All'Aretina, progettarono ed eseguirono lavori Raffaello Paganelli nel 1795 e Luigi Cianchi nel 1797. Alla Faentina si riferiscono alcune geiconografie dell'ispettore Lorenzo Balocchi del 1836, quando si stava aprendo «una strada più facile col Mugello abbandonando il Monte delle Salaiole che ne rende difficoltoso il roteggio»: i lavori verteranno sulla sostituzione di «un massiccio alla selice che ricuopre attualmente la salita di Spedaluzzo», sullo sbassamento del ponte alla Badia, sull'allargamento della carreggiata nei pressi dello stesso ponte e di quello di S. Maria Maddalena, nel "trasmutamento" infine di vari tratti ritenuti inadeguati al traffico rotabile nella zona di Spedaluzzo e altrove.

(²³) Inutili erano stati i progetti elaborati da Giuseppe Galli nel 1817.

(²⁴) Non a caso, nella seconda metà dell'800 vennero fondate a Fiesole numerose istituzioni culturali e sociali, come la Società Corale, la Società Cooperativa di Consumo e di Mutuo Soccorso fra gli esercenti l'arte muraria ed arti affini, la Società per la Educazione Civile delle classi operaie, la Società Filarmonica Comunale, ecc.